

RELAZIONE

DEL MINISTERO

DEI MARINA, DEI SOGGERNI E DI GRAZIA E GIUSTIZIA

ALLA CORTE DEI SIG. RI

DEL 1861

PENALE PER L'ESERCITO

PENALE MILITARE MARITTIMO



TRATTO
DALLA LEGGE
DEL 1861

5

7

525
Bis

3.7.525 (ms)

643

RELAZIONE

DEI MINISTRI

DI MARINA, DI GUERRA E DI GRAZIA E GIUSTIZIA

che precede i Reali Decreti in data 28 novembre 1869

con cui si approvano i Codici

PENALE PER L'ESERCITO

E

PENALE MILITARE MARITTIMO



FIRENZE
STAMPERIA REALE
1869

5.7.525²

Sic,

L'atto del Parlamento che, approvando il progetto del Codice penale militare marittimo, affidava al potere esecutivo l'incarico di coordinarlo colla legge del dì 11 febbrajo 1864 o col Codice penale per l'esercito, includeva un mandato assai più difficile ed esteso di quello che a prima vista apparisse. Le spiegazioni ed i chiarimenti, che accompagnarono la proposta, indicavano abbastanza che il *coordinamento* importasse quasi una revisione di tutta la legislazione penale militare. Sicchè, se in via di regola era inteso che il Governo non dovesse uscire dalle disposizioni de' due Codici, tuttavia lungi dal costringerlo a tener l'uno o l'altro come testo invariabile,

implicitamente gli si dava facoltà di scegliere il meglio da entrambi, di mutare e ritoccare ora il primo, ora il secondo, nelle parti che sembrassero difettose. Ed anche senza codeste esplicite dichiarazioni, non saprebbe diversamente interpretarsi il voto del potere legislativo; se pure non si volesse intendere che dieci anni di studi e di esperienza dovessero andar perduti: conseguenza che sarebbe incontrastabile, qualora, applicando letteralmente la legge, si prendesse come tipo esclusivo il Codice penale militare del 1859. Ma dalla discussione del Senato sorge un'altra avvertenza, non contraddetta dalla Camera elettiva, quella cioè che « non si faceva offesa al diritto penale comune, che, come è stato osservato nell'altro ramo del Parlamento, non potrebbe in questa legge speciale esser disconosciuto, senza cadere in una specie di mostruosità, a danno anche, come si disse, della morale. »

Passare adunque a rassegna tutti gli articoli dell'uno e dell'altro Codice, confrontarli fra loro e col diritto comune; esaminar poscia il valore rispettivo delle singole disposizioni per decidere quali meritassero la preferenza: ecco il lavoro che il Governo doveva compiere.

Ma il risultato di un'opera così importante non poteva naturalmente limitarsi alla determinazione del testo definitivo del Codice penale militare marittimo. La facoltà di dar forza di legge anche alle modificazioni credute necessarie nel Codice penale per l'esercito nasceva spontanea dall'intento di con-

seguire l'uniformità nel diritto e nel procedimento per le due armate: il quale scopo sarebbe pienamente fallito; qualora, modificato il primo Codice, avesse dovuto per l'esercito continuare ad aver vigore inalterato quello del 1859. Ecco perchè i Riferenti si onorano di presentare alla firma della Maestà Vostra due Decreti, con cui entrambi i Codici, coordinati fra loro e colla legge del 1864, vengono approvati e dichiarati esecutivi.

Alla compilazione concorsero egualmente i tre Ministeri di Guerra, di Marina e di Grazia e Giustizia. I due primi formarono un progetto di coordinamento, che, trasmesso all'ultimo, venne sottoposto allo studio di una Commissione, la quale, dopo un esame coscienzioso ed accurato, approvò quasi tutte le modificazioni proposte ed altre molte ne aggiunse. Ad onor del vero convien dichiarare che l'avviso della Commissione sembrò nella massima parte de' casi degno di plauso. Nè mancò il Riferente Ministro di Grazia e Giustizia di contribuire all'opera, suggerendo altre correzioni, che vennero ammesse dal voto dei suoi colleghi. Così fu compiuta quest'opera, in cui non fecero certamente difetto l'operosità e la diligenza. E se molto manca alla perfezione, ciò deve ascriversi alla brevità del tempo assegnato, ed alla necessità di non toccare sostanzialmente l'economia generale dell'una e dell'altra legge e i principii direttivi già stabiliti.

I termini stessi del mandato dettavano i criteri da seguire. Si è costantemente cercato di ottenere

la voluta uniformità, ravvicinando le disposizioni dei due Codici. La lettura di essi dimostra come, sebbene la preferenza sia toccata quasi sempre a quello per la marina, in cui erano già stati introdotti molti miglioramenti rispetto all'antico Codice penale per l'esercito, nondimeno in taluni casi sia stata prescelta la lezione di quest'ultimo, dove le sue disposizioni sono sembrate o più giuste o meglio formolate. Spesso ancora è convenuto modificare l'uno e l'altro, quando le esigenze del servizio militare non parevano così gravi da consigliare una derogazione alle norme del diritto comune.

Ma non era possibile conseguire una uniformità completa, opponendovisi sovente la natura delle cose e la diversità nell'ordinamento e nel modo di operare delle due armate. Ciò rende ragione di molte e gravi differenze che ancora rimangono.

Dovendo avere il coordinamento basi così larghe, quali son quelle che risultano dal tenore di sopra ricordato delle discussioni* parlamentari, i Riferenti han creduto lor debito profittare dei suggerimenti della giurisprudenza formatasi nell'applicazione della legislazione militare del 1859, correggendo molte disposizioni di quel Codice dubbiose ed oscure, che si vedevano integralmente riportate nell'altro per la marina.

Nè al Governo sfuggì che mancava sovente fra le diverse parti di uno stesso Codice la necessaria corrispondenza ed armonia. Il potere legislativo avrebbe senza dubbio emendato codesto difetto,

qualora avesse avuto agio a portare sugli articoli quel minuto esame, onde fu distolto unicamente dalla necessità di abolire al più presto l'editto del 1826, che contrastava con tutte le nostre istituzioni. Epperò, senza ledere i principii fondamentali di già adottati, furono ritoccati sotto questo aspetto taluni punti, che avrebbero dato luogo a contraddizioni e creato nella pratica non lievi difficoltà.

Larga parte nella revisione, di cui si presentano i risultati alla M. V., è stata fatta alle proposte della Commissione senatoria, come quelle che trovano sempre appoggio in considerazioni di alta convenienza e di severa giustizia.

Premesse queste osservazioni generali, incombe ai Riferenti l'obbligo di passare rapidamente a rassegna i punti principali del lavoro, ed esporne con sobrietà le ragioni.

Nelle disposizioni preliminari del Codice marittimo l'art. 2 si allontanava dall'art. 3 Codice penale militare del 1859. Il primo non concedeva mai diminuzione di pena, ancorchè si trattasse di reati avvenuti all'estero, ed ammetteva in tutti i casi l'esercizio dell'azione penale nello Stato, sebbene all'estero si fosse espletato giudizio e riportata ed espiata condanna. È sembrato più giusto ritornare al sistema del citato Codice del 1859, il quale, meglio accostandosi al diritto comune, pone come regola che venga diminuita di un grado la pena pe' reati avvenuti fuori del territorio (da cui niun turbamento riceve l'ordine interno), eccettuando solo quelli di

insubordinazione, ovvero commessi da militari inviati dal Governo sul suolo straniero: e solo per questi due ordini di fatti stabilisce che abbia luogo nel Regno il procedimento, sebbene nello Stato estero vi sia stata sentenza definitiva e se ne sia scontata la pena. Se è vero che la legge militare è personale, non territoriale, è vero altresì che essa segue la bandiera, non l'individuo; sicchè il militare che si trovi all'estero, non ispeditovi dal Governo, vi è come cittadino e non come soldato, quindi deve godere della mitezza di cui la legge è larga a tutti gli altri cittadini. Si è adunque trascritto l'art. 3 del Codice penale militare del 1859 nel luogo dell'art. 2 Codice penale militare marittimo.

A lungo studio ha dato luogo la redazione definitiva degli articoli 15 Codice penale militare marittimo, e 16 Codice penale per l'esercito. La menzione dei casi in cui la sospensione è pena accessoria, è sembrata oziosa, essendo espliciti su tale proposito gli articoli precedenti 9 e 12 del primo, 40 e 43 del secondo Codice. Ma era importante stabilire con chiarezza le conseguenze di questa pena, considerata come *principale*: e su ciò taceva il Codice del 1859 (che la considerava solo come pena accessoria), mentre la legge del 25 maggio 1852, n. 1376, aveva espressamente riserbato all'uffiziale sospeso per misura disciplinare una parte dello stipendio e degli altri emolumenti. Parve giusto seguire la stessa norma nello applicare come pena principale la sospensione (chè quando è pena accessoria il condannato riceve nel

carcere il mantenimento dallo Stato), per non costringere un ufficiale, che dovrà ritornare nel seno dell'esercito, a procacciarsi per vie men che decorose la sussistenza. L'espedito adottato di rinviare, per gli effetti della pena, appunto alla legge del 1852, rendeva inutile la dichiarazione scritta nel testo approvato del Codice marittimo, che durante il decorrimiento della stessa il condannato non avesse diritto ad avanzamenti.

Negli articoli 20 Codice penale militare marittimo e 21 Codice penale per l'esercito, è stata tolta via la tassativa menzione delle circostanze attenuanti. Con ciò non si è modificato il concetto dell'articolo, ma solo corretta una improprietà di linguaggio, perchè codesta voce *attenuanti* era stata senza dubbio adoperata in senso latissimo, sì da comprendervi anche le *scusanti*: altrimenti non saprebbe intendersi come il legislatore avesse potuto consentire così grave diminuzione di pena.

Nell'art. 27 del Codice per la marina si è riempita una lacuna notata dalla Commissione senatoria, supplendovi il capoverso trascritto dall'art. 28 del Codice militare del 1859.

Passando alla parte che riguarda l'applicazione delle pene, sorgeva in primo luogo il bisogno di fare sparire una gravissima divergenza fra l'art. 34 del Codice militare del 1859, e l'art. 36 del nuovo Codice marittimo, il primo dei quali conteneva un capoverso, che considerava come tentativo il mandato, qualora il mandatario non avesse proceduto ad atti di ese-

euzione. Senza entrare nella quistione se codesto sia un fatto punibile, e se, in ogni caso, vada sottoposto alle regole del tentativo, o debba considerarsi come reato *sui generis*; molte e gravi ragioni di convenienza indussero il Governo a secondare il voto della Commissione senatoria, mantenendo la detta disposizione nel Codice per l'esercito e trasportandola nell'altro. Ed invero, se nel Codice penale comune del 1859, che governa senza alcuna modificazione molte provincie d'Italia, esiste un identico principio, sarebbe stato ingiusto rendere in codeste provincie la condizione del militare migliore di quella di ogni altro cittadino. Aggiungevasi ancora una ragione di ordine cavata dagli articoli 190 (ora 189) Codice penale militare marittimo, e 151 (ora 164) Codice penale per l'esercito, che puniscono la subornazione anche non accettata.

Il concorso di reati minacciati di pene afflittive di uguale o di diversa natura e durata, ma inferiori ai lavori forzati a vita, era stato previsto dal Codice penale militare del 1859, che accuratamente dettava le norme per l'applicazione delle pene secondo la diversità dei casi. I compilatori del Codice penale militare marittimo credettero di comprendere tutto in una sola disposizione generale sotto l'art. 44. Ma era facile scorgere come codesto articolo non pure fosse incompleto (perchè prevede solo il concorso di pene di diversa gravezza, e passa sotto silenzio quello di pene ugualmente gravi), ma lasciasse troppo vasto campo all'arbitrio, cosa sommanente perico-

losa in un Codice la cui esecuzione è affidata a giudici militari. Questi sconvolti furono evitati riunendo sotto l'art. 44 del Codice per la marina le disposizioni degli articoli 42 e 43 del Codice per l'esercito. Viceversa, ammessa anche nel secondo Codice la sospensione come pena principale, era necessario prevedere il concorso di questa con altre pene afflittive: epperò all'art. 44 fu aggiunto un capoverso corrispondente a quello dell'art. 45 del Codice per la marina.

Sul capo relativo alla estinzione dell'azione e delle pene ebbero luogo importanti discussioni. Gravissima era la differenza fra il Codice penale militare del 1859 ed il Codice penale comune riguardo alla prescrittibilità delle pene di morte o di lavori forzati a vita, in quanto il primo le riteneva imprescrittibili (art. 64), mentre il secondo ammetteva contro di esse la prescrizione trentennaria (art. 137). I compilatori del Codice penale militare marittimo (art. 64) avevano seguito quest'ultimo. Ma il Governo ha preferito il concetto del Codice militare, non tanto per serbare maggior severità in quella parte di legislazione che intende a mantenere e restaurare la militare disciplina, quanto perchè gli parve teoricamente inammissibile la prescrizione di pene perpetue nella durata o negli effetti. Ed a confermarsi in siffatta opinione trova argomento nella tendenza che comincia a manifestarsi anche nel diritto comune, e di cui rende testimonianza l'art. 85 del progetto di Codice penale pel Regno d'Italia.

Nell'art. 62 Codice penale militare marittimo (diforme in ciò dall'art. 62 del Codice militare del 1859) era trascritto quel periodo dell'art. 138 del Codice penale comune, ove è dichiarato che, estinta colla prescrizione una pena infamante, il condannato non rientra nell'esercizio dei diritti politici, *di cui nel 1° capoverso dell'art. 19*. In verità codesta disposizione, attentamente considerata, appariva non pure inutile (perchè è indubitato che la prescrizione, estinguendo la pena principale, non possa distruggerne le conseguenze civili), ma altresì pericolosa, dappoichè, pel modo onde è concepita, vi ha luogo a credere che, prescritta la pena principale, ritorni il condannato nel pieno esercizio di ogni altro diritto, meno quei pochi espressamente mentovati: e così la prescrizione sarebbe più favorita della grazia, dell'indulto e della stessa espiatione della pena, essendo in codesti casi necessario il procedimento della riabilitazione (articoli 135, 136 Codice penale, 834 e seguenti Codice procedura penale). In vista di questi inconvenienti, al Governo di V. M. parve miglior consiglio, non essendo per ora il caso di modificare il diritto comune, ridurre l'art. 62 Codice penale militare marittimo negli stessi termini dell'art. 62 Codice penale per l'esercito, sopprimendo quelle parole che suscitavano tanta dubbiozza. L'adottato temperamento non pregiudica alcuna quistione, perchè nel silenzio della legge speciale subentra l'impero della legge ordinaria e dei principii generali del diritto. E tanto più savio e prudente sembrerà questo

partito, ove si rifletta che fu anche seguito allorquando col decreto del 17 febbraio 1864 venne il Codice penale sardo del 1859 pubblicato nelle province napoletane.

Studiando il titolo che si occupa della definizione e della punizione dei singoli reati, non è sfuggito ai Riferenti che nel collocamento delle parti e degli articoli non regna sempre fra' due Codici perfetta corrispondenza. Ma, eccetto piccoli e parziali mutamenti, non si è creduto di disfare l'ordine dell'uno o dell'altro, sì perchè la disparità che vi rimane in nulla offende l'economia generale delle due leggi, sì ancora perchè in cosa di tal natura un più radicale cambiamento ne avrebbe reso necessari tanti altri nella compilazione, che il tempo sarebbe mancato.

Per ragionare ora delle modificazioni introdotte nelle disposizioni speciali, fu notata in primo luogo una differenza non lieve di concetto fra l'art. 77, n. 3 (ora 78, n. 4) Codice penale per l'esercito, o l'art. 80, n. 4 (ora 79, n. 4) Codice penale militare marittimo; dappoichè il secondo per punire di morte l'individuo di marina che avesse ricoverato o messo comunque in salvo una spia od altro agente nemico, richiedeva non pure la cognizione del loro carattere, ma altresì lo *scopo doloso*; e concedeva, ove questa ultima circostanza fosse mancata, la diminuzione di un grado dalla pena ordinaria. Ma l'aggiunta delle parole *con iscopo doloso* era senza dubbio superflua, perchè a costituire il dolo basta la scienza che colui cui si è dato ricovero o mezzo di salvezza sia spia od agente nemico, quand'anche il delinquente non abbia

avuto in mira il danno, dell'esercito, dell'armata o dello Stato. Né la novità era scevra di pericolo, perchè tendeva a porre a carico del pubblico ministero la prova di un dolo insito nell'azione. Del rimanente ne' rari casi in cui il colpevole può essere stato spinto al reato da fine men reo, come la pietà ecc., è indubitato che concorrono circostanze attenuanti, sicchè la diminuzione di un grado di pena già si consegue in forza degli articoli 58 Codice penale militare marittimo, e 58 Codice penale per l'esercito. Fu adunque rimessa nel testo de' due Codici la lezione dell'art. 77, n. 3, Codice penale militare del 1859.

Nell'art. 83 (ora 82) Codice penale militare marittimo si è rimessa, salvo un lievissimo mutamento nella forma, la locuzione dell'art. 83 del progetto ministeriale, uniforme a quella dell'art. 79 (ora 80) del Codice per l'esercito. Furono sul proposito ritenute giuste le osservazioni della Commissione senatoria. Ed invero le parole *li avrà reclutati*, limitando il reato *all'arruolamento di individui di marina od altrimenti soggetti alla giurisdizione militare marittima*, non pure rendevano superflua la stessa disposizione (perchè il fatto di avere indotto codeste persone a passare al nemico è già prima contemplato nell'articolo), ma lasciavano impunito l'arruolamento di gente estranea alla marina. E bene osservò la stessa Commissione del Senato non bastare la pena stabilita dall'art. 177 Codice penale ordinario, perchè il militare che incorre in simile reato rompe un

doppio vincolo, quello dell'obbligo comune ad ogni cittadino di essere fedele allo Stato, e quello del proprio giuramento.

L'aggiunta della voce *epidemia* fatta all'art. 431, alinea 2° Codice penale militare marittimo (la prima parte e gli alinea 1° e 2° formano ora l'intero articolo 431 nella nuova redazione) è a ritenere piuttosto chiarimento che innovazione, trattandosi di un caso di straordinario pericolo mentovato in altri luoghi affini, p. e. nel 439, alinea 2°. In modo uniforme, per quanto la diversa condizione della milizia di terra lo consentiva, si è formolato l'art. 413 dell'altro Codice.

Tra i voti espressi dalla Commissione senatoria vi era anche quello che si rimettesse nell'art. 438 Codice penale militare marittimo l'ultimo capoverso già esistente nel primitivo progetto in conformità dell'art. 408 (ora 447) del Codice per l'esercito. « Se il » non rivelare i pericoli che minacciano la patria (così » si esprimeva l'onorevole relatore), può non ritenersi un delitto pel semplice cittadino, la cosa non » è egualmente chiara pe' militari, che hanno più » stringenti doveri verso l'onore della bandiera, verso » la religione del giuramento per la loro fedeltà e » per la difesa del Re e della patria. » Siffatte ragioni sembrarono al Governo di V. M. sufficienti per ripristinare nell'art. 438 Codice penale militare marittimo l'abolito capoverso: tanto più che l'obbligo del rivelamento era stato, nell'interesse della disciplina, già ammesso dal Parlamento nell'approvazione del Codice per la marina mercantile.

L'art. 439 dello stesso Codice marittimo, sebbene formulato in generale con maggiore ordine e chiarezza dell'art. 409 (ora 448) Codice penale per l'esercito, appariva nel primo capoverso molto più sèvero, comminando la pena di morte, sol che la consegna violata avesse avuto per oggetto la sicurezza dell'armata ecc., senza tener conto dell'altro estremo che codesta sicurezza fosse stata in effetti compromessa dal reato. Nel lavoro di coordinamento fu accomunata alla marina questa disposizione del Codice per l'esercito, informata a sensi di maggiore mitezza, perchè sarebbe stato ingiusto punire con pena sempre uguale un fatto da cui secondo i casi possono derivare conseguenze differentissime.

A proposito di un reato che ha, sia per l'esercito sia per l'armata, gravità uguale, quello delle vie di fatto contro una sentinella o vedetta, fu dalla Commissione senatoria biasimata la soverchia mitezza del Codice per la marina nell'art. 440, in confronto della sanzione scritta nell'art. 440 (ora 449) del Codice per l'esercito. Il Governo elesse una via di mezzo, perchè anche il rigore che informava la legislazione militare del 1859 avrebbe potuto in taluni casi riuscire eccessivo. E principalmente era da abolire la facoltà di scegliere tra la pena di morte ed il massimo della reclusione militare, *secondo le circostanze*, quasichè la morte potesse mai considerarsi termine ultimo di qualunque gradazione di pene di altra natura. Per limitare l'arbitrio, fu distinto lo stato di pace da quello di guerra, e riserbata la pena di morte

solo al secondo. Siccome poi anche in tempo di guerra potrebbe non di rado l'estremo supplizio stimarsi troppo grave o per le insignificanti conseguenze del reato, o per altre considerazioni; parve prudente partito quello di consentire che si discendesse anche al massimo della reclusione militare secondo i casi. Codesti intendimenti guidarono i Riferenti nella redazione definitiva degli articoli.

Nel lavoro di coordinamento è stata anche tolta la divergenza che esisteva fra gli articoli 145 del Codice per la marina e 115 (ora 125) dell'altro. In luogo delle vie di fatto *che importeranno omicidio*, mentovate nell'alinca 3^a dell'antico articolo del Codice militare (sotto la quale locuzione entravano non pure l'omicidio consumato, mancato o tentato, ma altresì le offese che senza intenzione dell'autore avessero prodotto la morte), il testo approvato del Codice marittimo ragionava di vie di fatto prodotte *a scopo di omicidio* (escludendo così quelle che per cause estranee alla volontà del colpevole fossero riuscite letali). Sicchè il secondo Codice presentava una lacuna, che era indispensabile colmare, tanto più che le violenze ora mentovate si vedevano previste e punite in un caso assai ménò grave, quello dell'articolo 147. Nel ridurre ad uniformità i due articoli, si volle serbare la sanzione più rigorosa a' soli fatti di omicidio (compreso il tentativo), epperò fu adottata nel Codice penale per l'esercito una locuzione uniforme a quella già scritta nel Codice per la marina. Ma il Governo non mancò di provvedere alla necessità di contem-

plare nell' uno é nell'altro Codice le offese che avessero dato causa alla morte senza determinata volontà dell'agente. E poichè entrambi avevano fissato riguardo alle medesime una gradazione di penalità analoga a quella del diritto comune, ma solo quando fossero seguite per motivi estranei alla milizia, o fuori del servizio militare o della presenza di truppa riunita; parve consentaneo all'equità estendere codesto beneficio anche a' casi più gravi d' insubordinazione, serbata sempre quella proporzione che nasce dalla rispettiva gravità della pena ordinaria. Per tal ragione fu mutata la lezione delle prime parole degli articoli 147 Codice penale per la marina, e 117 (ora 127) di quello per l'esercito.

Ne' citati articoli 147 del primo Codice, e 117 (ora 127) del secondo, si è tolto anche l'ultimo capoverso, il quale sarebbe caduto a proposito solo quando si fosse conservata la disposizione dell'antico articolo 238 (ora 258) Codice penale militare del 1859, che avea pareggiato alle ferite susseguite da morte entro il periodo di giorni 40, quelle che nel termine di cinque giorni fossero giudicate mortali. Ma questo principio, che aggravava la condizione del delinquente sol per servire alla celerità de' giudizi in tempo di guerra, sembrò a buon diritto di un inopportuno rigore. Epperò, surrogato all'antico articolo 238 il nuovo 258, che, uniformemente al testo dell'articolo 279 (ora 282) Codice penale marittimo, stabilisce per lo stato di guerra norme uguali a quelle seguite pel tempo di pace, cessava fra disposizioni del tutto identiche ogni ragione di richiamo.

Dall'art. 453 Codice penale militare marittimo la Commissione senatoria avrebbe voluto che si fosse tolto il capoverso, che già non esisteva nel corrispondente articolo 424 (ora 433) del Codice penale per l'esercito, sembrandole che di qualsivoglia circostanza tendente a minorare il dolo od il danno potesse tenersi conto nella latitudine della pena. Il Governo ha creduto che fra la minaccia condizionata e quella senza condizione interceda tanta differenza, che nell'ultimo caso competa una mitigazione maggiore di quella che può ottenersi coll'applicazione del minimo della pena ordinaria. Ma poichè già, ai termini della prima parte dell'articolo, si può, secondo il grado ond'è rivestito il superiore, discendere sino a tre, od anche ad un anno di reclusione militare, la ulteriore diminuzione di uno a tre gradi sarebbe eccessiva: epperò è stata limitata ad un grado solo.

La Commissione senatoria, procedendo oltre nelle sue osservazioni sullo stesso Codice marittimo, censurò la redazione degli articoli 457, 458 e 459 del progetto approvato dalla Camera elettiva, i quali, contemplando la materia già regolata dall'art. 425 Codice militare del 1859, alla enunciazione degli articoli della legge comune sostituivano la tassativa definizione de' casi. Ma il nuovo articolo proposto, ritornando all'antico sistema, non evitava il difetto di comprendere nella legislazione militare de' reati di loro natura comuni, perchè l'art. 561 Codice penale punisce appunto l'omicidio commesso dal marito in persona della moglie, o dal padre in persona della

figlia. La vera difficoltà stava adunque nel cercare una locuzione che, mentre esprimesse le medesime ipotesi previste dal Codice ordinario, escludesse ogni confusione tra reati militari e reati non militari. Inoltre il Governo di V. M. pensò che per ragione di ordine la disposizione dell'art. 159 del Codice marittimo dovesse più naturalmente formar parte dell'art. 146, ove già si fa parola dell'*impeto dell'ira*. Ecco perchè nell'ultima redazione, mentre si sono nell'art. 157 riuniti gli articoli 157 e 158 del testo approvato dal Parlamento, all'art. 146 si è aggiunto un capoverso che richiama bensì le circostanze di scusa mentovate negli articoli 561 e 563 Codice penale ordinario del 1859, ma limita il reato militare al solo omicidio in persona del superiore. Analoga redazione fu adottata nel Codice per l'esercito (articolo 134 ed articolo 126, alinea ultimo della nuova numerazione).

Gli articoli 160 del Codice penale marittimo approvato dal Parlamento, e 126 Codice penale militare del 1859, sono ora divisi in due. Il 158 del primo, secondo la presente redazione, ed il 135 del nuovo Codice per l'esercito riguardano soltanto l'ubbrichezza: e quest'ultimo offre un'altra variante rispetto alla lezione antica, perchè il Governo, uniformandosi al voto della Camera de' deputati, ha tolto le parole *quantunque non solito ad ubbriacarsi*, le quali non avrebbero avuto alcuna importanza in codesto punto, dove non si trattava già di determinare i caratteri e le condizioni sotto le quali potesse dell'ubbria-

chezza tenersi conto per diminuire la pena, bensì di escluderla affatto come circostanza attenuante.

Neanche nel capo ove ragionasi della diserzione, mancano i mutamenti. Ed uno ne occorre negli art. 466 (ora 465) del primo e 434 (ora 444) del secondo Codice. Dall'ultimo fu tolto il quarto capoverso, perchè il *pastrano* ed il *cappotto* appartengono ora al soldato, sicchè l'asportazione di quegli oggetti non potrebbe più dar luogo a qualifica: e per tal ragione è stato modificato anche il successivo articolo 498 (ora 243). Ma notavasi una differenza fra i due Codici anche nel terzo numero, sia perchè il Codice marittimo faceva menzione di *atti di violenza o di resistenza*, non mentovati nell'altro; sia perchè inaspriva l'aggravante, parlando di *scalamento* in genere senz'altra specificazione di luogo. Il Governo di V. M. opinò che la menzione della violenza o resistenza fosse inutile, perchè ove nel fatto esista, dà luogo a speciali imputazioni previste negli articoli 420 Codice per l'esercito, e 444 Codice marittimo: per questa parte adunque fu mantenuta in entrambi i Codici la redazione del Codice penale militare del 1859. Riguardo poi allo *scalamento*, se si riconobbe troppo limitato il sistema del Codice per l'esercito, sembrò d'altra parte che la indeterminazione che regna nel marittimo potesse dar luogo ad applicazioni soverchiamente rigorose. Epperò fu risoluto di ammettere lo *scalamento* come circostanza aggravante quando esso abbia luogo per uscire dalle mura non pure di una fortezza, ma di qualsivoglia stabilimento o mi-

litare o marittimo, secondo che il disertore appartenga all'esercito ovvero all'armata. Colla locuzione degli articoli ora ora citati trovasi messa in armonia quella degli articoli 174 (ora 173) del secondo, e 139 (ora 149) del primo Codice.

La pena scritta nell'art. 167 (ora 166) Codice penale militare marittimo fu ridotta nella misura fissata già nell'art. 132 (ora 142) Codice penale per l'esercito, non potendosi ritenere in verun modo giustificabile tanta differenza di trattamento in un reato che ha la stessa importanza per l'una e per l'altra parte delle forze nazionali.

L'art. 168 (ora 167) del primo Codice presentava una lacuna, che è stata colmata, aggiungendovi un capoverso uniforme a quello dell'art. 133 (ora 143) del secondo.

Giustamente si era osservato che la redazione dell'alinea dell'art. 134 (ora 144) Codice penale militare del 1839 dava nelle parole « ove in essa (diserzione) » concorra una o più delle circostanze medesime » luogo al dubbio se codeste parole si riferissero all'art. 133 (ora 143), citato poco innanzi, ovvero agli articoli 131 e 132 (ora 141 e 142) citati nella prima parte. Poichè l'art. 169 (ora 168) Codice penale militare marittimo avea in modo ragionevole risoluto il dubbio, venne la stessa locuzione adottata in quello per l'esercito.

La penalità che appariva disforme tra l'art. 176 (ora 175) Codice penale per la marina, o l'art. 144 (ora 151) dell'altro Codice è stata pareggiata, miti-

gandosi in quest'ultimo la pena stabilita pel tempo di pace. La differenza notevole di punizione pel caso di guerra appare giustificata abbastanza dalla gravità straordinaria che in tale condizione di fatto assume il reato.

Una quistione più grave preoccupò i Riferenti, quella, cioè, se convenisse definire la diserzione *semplice*. Era noto che la mancanza di codesta definizione avea dato luogo a non poche controversie sotto l'impero del Codice militare del 1859, essendosi perfino sostenuto che tale dovesse considerarsi ogni specie di diserzione, meno quella accompagnata per avventura da una delle circostanze enunciate nello art. 131 (ora 141) detto Codice. Ma il Governo temette che l'inserire sul proposito una novella disposizione nell'uno o nell'altro Codice non dovesse eccedere le facoltà concedutegli, mancando ogni ragione di coordinamento: e stimò più prudente partito quello di cancellare la voce *semplice* dall'art. 179 (ora 177) Codice penale militare marittimo, e 142 (ora 152) Codice penale per l'esercito, modificandone il testo in guisa da toglier via ogni confusione, senza alterarne il concetto.

Difficoltà ancor più gravi dovettero superarsi per metter d'accordo nei due Codici le sanzioni intorno alla complicità nella diserzione ed alla subornazione diretta allo stesso reato. Il Codice per l'esercito del 1859 trattava nell'art. 145 della complicità in cui fosse incorso un militare, riserbando l'art. 217 alle persone estranee alla milizia, e compendiaa tutta

la materia della subornazione, in quanto a penalità, nell'art. 151, senza distinguere se si riferisse piuttosto ad uno che ad un altro reato. Il primo progetto del Codice marittimo, riproducendo, sebbene incompletamente, nell'art. 184 il concetto degli articoli 145 e 217 del detto Codice militare del 1859, vi aggiunse un capoverso diretto a punire la subornazione, qualora fosse rivolta ad un reato di diserzione. Ma questo capoverso vedevasi soppresso nell'articolo 186 (ora 185) del Codice approvato, e la Commissione senatoria formolò il desiderio di vedervelo ristabilito. I Riferenti da una parte ritennero preferibile il sistema del Codice penale marittimo, di trattare in un solo articolo dei militari e delle persone estranee alla milizia, e di sfuggire una minuta enumerazione dei diversi modi di concorso punibile. Laonde, abolito l'art. 217 del Codice militare del 1859, surrogarono alla prima parte dell'art. 145 (ora 155) Codice per l'esercito la locuzione adoperata nel Codice per la marina. D'altra parte reputarono necessario inserire nel secondo Codice, art. 186 (ora 185), una disposizione corrispondente al capoverso del citato articolo del primo, che contiene una regola speciale per l'imputazione delle aggravanti a carico del complice. Rimaneva a deliberare intorno alla subornazione. Innanzi tutto non era malagevole intendere come, per ragione d'ordine, qualsivoglia disposizione su questa materia non avrebbe potuto trovar luogo fuori del capo seguente; sicchè il capoverso dell'art. 184 del progetto del Codice ma-

rittimo sarebbe stato, in ogni caso, mal collocato. Nè parevano sufficienti all'uopo gli articoli 190 (ora 189) del detto Codice marittimo, e 151 (ora 164) dell'altro. Difatti essi nella prima parte si rimettono alla teoria del tentativo, che non trova applicazione in materia di diserzione, come ha costantemente ritenuto la giurisprudenza, tanto che la stessa legge eccezionale del 27 luglio 1862, n. 714, considerò il conato a disertare piuttosto come reato speciale che come tentativo. La seconda parte richiama la teoria del mandato, ugualmente inapplicabile alla diserzione, nella quale può aver luogo lusinga, insinuazione, corruzione, talvolta anche frode, ma nulla che abbia che fare col mandato. Epperò a' citati articoli si è aggiunto un capoverso, in cui la subornazione a disertare vien riguardata e punita come reato *sui generis*, senza distinguere se la medesima sia stata, o non, seguita da accettazione, essendo sembrato che ogni circostanza potesse esser messa a caleolo nella latitudine della pena.

In questo capo della subornazione, oltre l'aggiunta or ora accennata, altra lieve modificazione s'incontra nell'art. 191 (ora 190) Codice penale militare marittimo, che trova riscontro nel nuovo art. 165 Codice penale per l'esercito. La menzione del *ministro del culto* era senza dubbio oziosa, perchè esso è certamente compreso tra le persone estranee alla milizia ivi pure espressamente mentovate.

Portando l'esame sul capo riguardante gli atti di violenza commessi in occasione di alloggio militare,

o nell'esecuzione di ordini, il Governò di V. M. ha pensato di potere, senza eccedere il proprio mandato, chiarire, secondo lo spirito della legge, un serio dubbio. L'art. 156 (ora 170) Codice penale per l'esercito contemplava le vie di fatto commesse dal militare senza autorizzazione o necessità nella esecuzione di un ordine o di una consegna; ma, rinviando senz'altro chiarimento al precedente art. 154 (ora 168), ometteva i casi di omicidio o di ferite commesse per eccesso nella propria difesa o nell'esercizio della forza pubblica, mentovati negli art. 237 (ora 257) e 246 (ora 266) detto Codice, scritti pel tempo di guerra. Era questa una grave lacuna, dappoi ché, applicando la disposizione alla lettera, sarebbe mancato all'imputato il modo di far valere le scuse nascenti dagli articoli omessi; e la sua condizione sarebbe stata, per giunta, peggiore in tempo di pace che in tempo di guerra. Una sì ingiusta conseguenza non poteva essere stata voluta dal legislatore: donde in questo senso è stata adottata una nuova lezione per gli articoli 192 Codice penale militare marittimo, e 170 Codice penale per l'esercito.

Nel capitolo che tratta delle ferite e percosse fra militari ed individui di marina, si sono coordinati gli art. 195 (ora 194) Codice penale militare marittimo, e 158 (ora 172) dell'altro Codice, rimettendosi nel primo le parole *in rissa*, che già esistevano nel progetto ministeriale (art. 191), donde la Commissione della Camera elettiva stimò di toglierle. Ma giustamente rilevò la Commissione senatoria quanto

fosse improvvida questa novità, colla quale davasi all'articolo tanta estensione, da farvi entrare anche i ferimenti accompagnati da prodizione, premeditazione od agguato, pe' quali riuscirebbe poi soverchiamente tenue la stabilita pena. Riguardo alla qualità del coltello, si è anche cercato di soddisfare al giusto desiderio della Commissione del Senato, specificando che esso debba essere estraneo all'armamento del marinaio.

Fra le disposizioni circa il falso, notavasi nell'articolo 206 (ora 205) Codice penale militare marittimo una redazione sostanzialmente differente da quella dell'art. 169 (ora 183) Codice penale per l'esercito. Il secondo richiedeva il concorso cumulativo delle due circostanze, di essersi il colpevole procurati i veri sigilli, marchi o bolli, e di averne fatto un uso pregiudizievole; laddove pel primo bastava anche una sola delle due accennate condizioni a costituire il reato. Sembrò ai Riferenti più giusta la formola congiuntiva del Codice per l'esercito, dappoichè sarebbe impossibile fare uso dei veri sigilli, marchi o bolli, senza esserseli procurati: e l'esserseli procurati sarebbe azione indifferente quando non se ne facesse poi un uso pregiudizievole. Certamente la sola fraudolenta applicazione del sigillo costituirebbe anche un reato, ove si commettesse dal depositario; ma non sarebbe reato di falso.

Sotto il capo della prevaricazione e della infedeltà, negli articoli 213 alinea ultimo (ora 212 alinea ultimo), e 214 (ora 213) Codice per la marina, era corso

evidentemente un errore materiale, che faceva ascendere la pena del carcere ad un termine superiore a quello legalmente fissato. Esso venne corretto col riscontro del progetto (art. 209 e 240), e portata la pena alla misura stabilita negli articoli 175 e 176 (ora 190 e 191) Codice* per l'esercito. Un simile errore fu anche emendato nell'art. 259 (ora 262) alinea 2° del citato Codice per la marina, seguendo l'art. 255, alinea 2° del progetto.

Un accurato studio delle disposizioni relative ai furti, alle truffe ed alle indebite appropriazioni fece riconoscere la necessità di non lievi mutamenti. Dopo una correzione di forma agli articoli 238 (ora 237) Codice penale militare marittimo, e 200 (ora 215) dall'altro Codice, affine di meglio determinare il valore del furto ivi contemplato in riscontro a' successivi articoli 239 (ora 238) del primo e 204 (ora 216) del secondo; dopo avere in questi due ultimi articoli chiarito il carattere del soldato *addetto* o *confidente* con una frase che esprimesse il concetto indipendentemente dal tecnicismo sempre mutabile de' regolamenti e degli usi militari; importava fare sparire il grave divario che esisteva fra l'art. 240 (ora 239) Codice marittimo, e 202 (ora 217) Codice per l'esercito, avendo il primo con un capoverso, che mancava nel secondo, contemplato gl'impiegati di qualunque natura negli arsenali e nelle officine militari, che profittassero delle cose loro affidate nella detta qualità. Un primo difetto di codesta disposizione era quello di **estendere la competenza militare a persone**

estranee alla milizia anche in tempo di pace. Ma più seri apparivano gl'inconvenienti nella determinazione della pena. Difatti, trattandosi di violazione di fiducia *necessaria*, epperò di furto *qualificato per la persona*, a' termini del diritto comune sarebbe stata applicata per regola la reclusione ordinaria da tre a dieci anni, e concorrendovi per avventura altre aggravanti, si sarebbe potuto ascendere a' lavori forzati (articoli 607, 612 Codice penale). Invece, secondo la sanzione fissata nel capoverso in esame, se nel concorso di una delle circostanze enunciate nel capoverso immediatamente precedente la pena sarebbe stata più grave di quella del diritto comune, sarebbe poi stata più lieve in tutti gli altri casi. Tra l'accettare queste conseguenze, mantenendo il capoverso e trasportandolo nell'altro Codice (come il sistema di coordinamento avrebbe richiesto), ed il sopprimerlo, facendo così rientrare il reato sotto l'impero delle leggi ordinarie, il Governo di V. M. ha preferito il secondo partito. Ed in tal modo ha evitato un altro sconcio, quello di creare una contraddizione nel seno stesso de' due Codici: imperocchè il capoverso ora soppresso avrebbe in taluni casi applicato una pena più mite ancora di quella riservata al furto *domestico* o *qualificato* soltanto per *valore*, giusta i precedenti articoli 239 (ora 238) Codice marittimo, e 204 (ora 246) Codice per l'esercito.

Nuovi sono nel Codice per la marina gli articoli 243, 244, 245, 246 e 247, ed in quello per l'esercito gli articoli 220, 221, 222, 223 e 224. Il Codice penale

militare del 1859 ed il progetto di Codice penale militare marittimo non si occuparono delle truffe, appropriazioni indebite ed omesse consegne di oggetti smarriti, se non quando avessero prodotto un minimo danno. Invece la Commissione della Camera elettiva stabilì nell'art. 244 del testo approvato speciali disposizioni per la truffa, per l'appropriazione indebita e per l'abuso di confidenza, qualunque ne fosse il valore. Ma codesto articolo potea dare luogo a gravi appunti, giustamente rilevati dalla Commissione senatoria, assegnando pene inferiori anche a quelle determinate dal diritto comune: ed il difetto appare maggiore ove si ponga mente che sino il falso, ove accompagna la truffa, è compreso nella disposizione dell'articolo. Inoltre la Commissione della Camera non si curò nè della sciente ricettazione, nè della omessa consegna, mentre era logico parlarne, quando volevasi estendere la giurisdizione militare a tutti i reati contro la proprietà, commessi da militari in luoghi militari, a danno di altri individui appartenenti alla milizia, ovvero a danno dello Stato, o dell'amministrazione dell'esercito o dell'armata. De' quattro articoli proposti dalla Commissione senatoria il Governo ha creduto dover ritenere alla lettera i due sotto i numeri 244 e 244bis (243 e 244 Codice penale militare marittimo, 220 e 221 Codice penale per l'esercito), che per la penalità meglio si accostano al diritto comune, mantenendo una graduazione proporzionata in rapporto alle pene già stabilite ne' precedenti articoli pel furto. Ha ag-

giunto poi, per chiarire il linguaggio, l'articolo 245 nel primo, ed il 222 nel secondo Codice. Gli articoli 246 Codice marittimo, e 223 Codice per l'esercito sono diversi alquanto dal 244 *ter* della Commissione senatoria, che nella forma adoperata e nella determinazione della pena si allontanava di molto dal Codice ordinario. Questo difatti riguarda lo sciente ricettatore, ove siavi stata previa intelligenza, qual complice (art. 638); nè vi sarebbe ragione per considerarlo diversamente ne' Codici militari. Si è poi nel capoverso resa la pena estensibile alla reclusione militare, per seguire la proporzione scritta nell'art. 639 del detto Codice comune. Infine anche negli articoli 247 Codice penale marittimo, e 224 Codice penale per l'esercito hanno i Riferenti creduto di discostarsi dall'art. 244 *quater* della Commissione senatoria. Ivi si fissava una condizione di troppo difficile prova, quella cioè che l'accusato avesse avuto scienza che l'oggetto appartenesse ad altro militare od all'amministrazione. Il criterio di luogo seguito dal Governo di V. M. non solo riesce più facile nella pratica, ma corrisponde anche a quello adottato ne' precedenti articoli 236 del primo Codice, e 214 del secondo. Il termine libero poi di ore ventiquattro è conforme all'equità, essendo una consegna *pronta* nello stretto senso della parola non di rado impossibile.

Sulla materia del danno volontario il Codice penale militare del 1859 conteneva poche disposizioni, le quali, oltre al lasciare imprevedute molte ipotesi,

stabilivano una penalità, che riusciva nella massima parte de' casi inferiore a quella fissata dal Codice penale ordinario. Nel Codice penale militare marittimo, quale fu approvato dal Parlamento, gli articoli 247 a 251, sebbene presentassero un sistema più completo, neppure avean saputo preveder tutto, nè serbavano un giusto ordine nella graduazione della pena. Era notevole specialmente la mancanza di una disposizione che corrispondesse all'art. 660 del Codice penale ordinario: e mal si sarebbe potuto sostenere che, nel silenzio dell'art. 248, questo caso fosse entrato nel dominio della legge comune e della ordinaria competenza. Infine troppo grande era il divario tra le lire 50 e le lire 2000 da giustificare una eguale diminuzione di pena entro questi due termini di valore a' sensi dell'articolo 251. Secondo il sistema seguito dal Governo, si è lasciato intatto l'art. 247 (ora 250). Nell'art. 248 (ora 251) la pena varia fra la reclusione militare da cinque anni fino al massimo, e da tre anni a cinque, secondo che il valore del danno raggiunga le lire 500 o le ecceda, ovvero sia inferiore alla detta somma superando le lire 50. Così riesce proporzionata la più lieve pena riserbata nell'art. 254 al danno che non ecceda le cinquanta lire. All'art. 254 si è aggiunto un capoverso, che prevede le lesioni personali accadute in conseguenza del danno. E se la pena scritta per questo caso appare inferiore a quella stabilita nel citato art. 660 Codice penale comune, ciò è derivato sia dall'intendimento di secondare lo spirito

di mitezza che regna generalmente in tutte le disposizioni del Codice marittimo; sì ancora perchè il detto articolo del Codice penale ordinario è scritto anche pel caso dell'incendio, laddove l'art. 251 in esame riguarda solo gli altri modi di danneggiamento, nei quali l'offesa alle persone meno facilmente si prevede, mentre per l'incendio sarebbe stato ozioso stabilire l'aggravante, essendo già scritta come pena ordinaria la morte. Nel predetto caso di lesioni personali non era più a tener conto del valore del danno materiale: laonde l'art. 254 contiene una espressa riserva su tal proposito. Tutte le predette disposizioni si veggono, per ragione di coordinamento, riprodotte negli articoli 227 a 234 Codice penale per l'esercito.

Il desiderio di richiamare, per quanto fosse stato possibile, i Codici militari a' principii del diritto comune, suggerì una modificazione negli articoli 258 (ora 264) di quello per la marina, e 243 (ora 234) di quello per l'esercito. Invero la disposizione di codesti articoli era troppo mite in confronto dell'art. 478 Codice penale del 1859, mentre anzi l'individuo appartenente alla milizia avrebbe dovuto, pel suo speciale carattere, esser punito più gravemente. Non vi era altro espediente, se non quello di cercare una conciliazione tra le sanzioni del diritto comune e quelle dei Codici speciali. Cancellata adunque interamente la pena del carcere militare, si è ad essa pe' sotto-uffiziali e caporali sostituita la rimozione dal grado, aggiunte, per tutti i militari, graduati o non graduati, le pene stabilite dal Codice ordinario.

Tra le disposizioni relative allo stato di guerra, parve necessario metter d'accordo quelle degli articoli 273 e 274 (ora 276 e 277) Codice penale militare marittimo, e 232 e 233 (ora 252 e 253) dell'altro Codice. La diminuzione di pena accordata nelle ultime parole della prima parte dell'art. 232 (ora 252) del secondo era fondata sopra una condizione troppo vaga, ragionandosi di danno *che non fosse stato di grave importanza*. Si corresse perciò codesta parte trascrivendovisi le parole dell'art. 273 (ora 276) Codice marittimo. Invece nel capoverso 1° dell'articolo seguente fu preferita la lezione del Codice per l'esercito. Difatti, leggendo il tenore della prima parte dell'articolo, risultava con chiarezza che il danno contemplato dal Legislatore, sebbene sempre di natura materiale, non era di quelli che possono valutarsi pecuniariamente. Tale sarebbe il disturbo ne' movimenti dell'esercito, od il pregiudizio recato ad operazioni militari. Sicchè la estimazione pecuniaria fatta nel Codice per la marina non cadeva punto a proposito. Nell'ultimo capoverso poi tanto dell'art. 274 (ora 277) di questo Codice, quanto dell'art. 233 (ora 253) di quello per l'esercito, si credette necessario esprimere il valore in moneta, essendo questione di danno cagionato sopra opere di arte od oggetti scientifici, che niun rapporto aver possono co' movimenti dell'esercito o dell'armata, e colla rinseita di operazioni militari.

Nel capo riguardante lo stupro, il ratto e gli atti di libidine contro natura, sono stati soppressi gli

articoli 294 Codice penale militare marittimo, e 253 Codice penale per l'esercito, che, dopo l'abolizione degli ordini religiosi, non avrebbero avuto più scopo.

Passando all'organizzazione de' collegi giudiziari delle due armate, è noto che i compilatori del Codice marittimo avevano cercato, imitando il Codice militare del 1839, di stabilire presso l'una e l'altra un sistema uniforme, eccettuati solo taluni tribunali speciali, che per l'ordinamento in buona parte diverso delle forze di terra e di quelle di mare, e per le differenti condizioni in cui esse operano, non potevano essere egualmente costituiti. Senonchè alle disposizioni del Codice militare del 1839 avea, dopo la compilazione del progetto del Codice penale militare marittimo, portata qualche modificazione la legge dell'11 febbraio 1864, che alla forma del decreto reale prescritta per le nomine, sostituì la designazione da farsi dai comandanti generali delle divisioni e sotto-divisioni militari sopra una lista di tutti gli uffiziali della divisione, secondo l'ordine di anzianità. La stessa legge avea anche regolato l'esercizio della vigilanza sui membri del pubblico ministero in modo differente da quello che trovavasi antecedentemente stabilito. A tal proposito la Commissione senatoria indicava taluni mutamenti che i Riferenti hanno eseguito, a tenore della stessa legge che prescrive il coordinamento, aggiungendone altre rese necessarie dalla legge del 3 aprile 1868, n. 4316. Perciò sono stati modificati nel Codice penale militare marittimo gli articoli 318, 320, 323, 326, 330, 334 e 392 (ora 320,

322, 325, 328, 332, 333 e 395), e nel Codice penale per l'esercito gli articoli 275, 284, 285, 293 e 325 (ora 294, 303, 305, 343, 344 e 348): ed aggiunti nel primo Codice gli articoli 393 e 394, e nel secondo gli articoli 304, 346, 347.

Per provvedere a' gravami, il progetto del Codice penale per la marina (art. 334) avea stabilito che lo stesso tribunale supremo costituito per l'esercito avesse le funzioni di supremo tribunale in materia militare marittima, addicendovi cinque uffiziali generali di marina che avrebbero prestato servizio nelle relative cause in luogo de' giudici dell'esercito. Questo sistema fu mantenuto nell'approvazione del Codice (art. 336). Ma la Commissione senatoria ne fece oggetto di censura, osservando come sarebbe assai difficile avere presenti nella capitale del Regno cinque uffiziali generali di marina, ed incongruo e strano d'altra parte eleggere a giudici ufficiali destinati ad altre sedi: e come avrebbe prodotto continui e non leggieri inconvenienti lo avvicinarsi de' giudici militari di terra e di mare, sia che si assegnassero distinte udienze ai processi concernenti l'esercito ed a' processi marittimi, sia che gli uni e gli altri venissero trattati nella stessa udienza, alternando fra loro i giudici. Proponeva perciò un altro partito, quello di modificare ancor più l'antica composizione del tribunale supremo, chiamandovi a sedere contemporaneamente ed in tutte le cause giudici dell'esercito e della marina, colla condizione che non mancasse mai un giudice appartenente a quell'armata di cui l'imputato

facesse parte. Sembrò al Governo di V. M. che la proposta della Commissione senatoria non uscisse dai limiti di un'opera di coordinamento, come quella che tendeva a conseguire più completamente l'unità nella suprema magistratura militare. E, coordinati i Codici, l'intervento de' giudici marittimi nelle cause riguardanti l'esercito, e viceversa, lungi dall'indurre inconvenienti, avrebbe meglio assicurata l'uniformità della giurisprudenza. Infine importava scongiurare il pericolo preveduto dal Senato di tentare un sistema di quasi impossibile attuazione. Ne' nuovi articoli 338 e 339 (sostituiti a' precedenti articoli 336 e 337) Codice penale militare marittimo si è completato, senza alterarlo, il concetto della Commissione senatoria, assicurando la prevalenza dell'elemento civile nelle deliberazioni del tribunale supremo. Il Codice per l'esercito è stato messo di accordo con quello per la marina, mercè lievi ritocchi agli articoli 296, 297, 298, 299 e 300 (ora 317, 318, 319, 320 e 321).

In quanto alla competenza, è da osservare in primo luogo, come il coordinamento de' due Codici, facendo entrare in quello per l'esercito le disposizioni relative alla truffa, all'appropriazione indebita ed all'abuso di confidenza commessi fra militari, abbia allargato implicitamente le attribuzioni de' tribunali delle forze terrestri, estendendola a tutti codesti reati. Ma, esaminando gli articoli che fissavano la sfera di giurisdizione de' tribunali dell'armata di mare, è sembrato conveniente limitarla in taluni punti. L'art. 360 (ora 362) del Codice marittimo conteneva una

disposizione che non trovava riscontro in quello per l'esercito, estendendo nel n. 4° la competenza militare marittima a coloro *i quali facessero parte delle amministrazioni destinate al servizio della marina militare*. Era agevole osservare che o codesti individui erano operai arruolati, ed allora entravano nel n. 2°; o erano *assimilati* agl'individui della marina, ed in tal caso cadevano sotto il n. 3° dello stesso articolo. Che se non erano nè l'uno nè l'altro, quella clausola dovea ritenersi come una ingiusta usurpazione da parte dell'autorità marittima: epperò è sembrato ragionevole sopprimerla. Giova ricordar qui di passaggio come il Governo, tenendo presente la discussione del Senato, abbia nel citato n. 3° sostituito alla espressione *per legge o per decreto reale* l'altra *per provvedimento organico*, che comprende tutto, e fa evitare gl'inconvenienti rilevati in quella occasione. Così venne anche modificato l'art. 302, n. 4° (ora 323, n. 4°) del Codice penale per l'esercito.

Il sistema del Codice penale militare marittimo mirava a stabilire una ingiusta disparità di condizione tra i renitenti alla leva di terra ed i renitenti alla leva di mare, assoggettando questi ultimi alla competenza militare in forza dell'articolo 364 n. 5°, che rannodavasi al precedente articolo 178, ed anche al 163 n. 2°, i quali pareggiavano alla renitenza varii casi di diserzione. Ma codeste disposizioni, logiche sotto l'impero dell'editto del 1826, quando i concetti di renitenza e di diserzione non erano ancora ben definiti, e non frenata la tendenza dell'ad-

torità marittima ad estendere la propria giurisdizione oltre i suoi naturali confini; buone anche sotto l'impero della legge eccezionale del dì 8 agosto 1863; non potrebbero essere oggi mantenute, perchè non più conformi ai principii, secondo i quali si determina la qualità di *militare* nell'individuo, ed il carattere *militare* del reato. Fu adunque preferito il sistema del Codice per l'esercito, e della legge del 28 luglio 1864, e cancellati dal Codice penale militare marittimo l'articolo 178 ed i n. 2° dell'art 163 (ora 162) e 3° dell'art. 364 (ora 365).

Nè senza osservazioni passò l'articolo 365 (ora 366) del detto Codice, che dà a tribunali misti, ne' quali predomina l'elemento militare marittimo, la cognizione dei reati commessi da individui che scontino la pena dei lavori forzati. Ma, sebbene una disposizione simile non abbia riscontro nel Codice per l'esercito, e la direzione dei bagni si trovi ora per la parte amministrativa affidata al Ministero dell'Interno; non parve opportuno al Governo por mano sul detto articolo, come quello che conferma e regola un principio da lungo tempo introdotto nella legislazione marittima, sicchè presso i due rami del Parlamento non diede luogo ad alcuna osservazione: laonde il sopprimerlo sarebbe stata una vera innovazione, anzichè un lavoro di coordinamento.

L'articolo 370 (ora 374) dello stesso Codice offriva una notevole differenza riguardo all'art. 367 del progetto, in quanto esprimevasi con formola congiuntiva nelle parole *ogni persona iscritta.....*

e distaccata. Siffatta modificazione fu ritenuta effetto di errore materiale, come quella che non era fondata sopra alcuna ragione apparente, e contraddiceva anche alla lezione degli articoli 364 (ora 365) n. 1°, e, 373 (ora 374). Fu adunque rimessa la precedente locuzione, anche sull'esempio dell'art. 94 del Codice penale militare, marittimo francese.

Circa i poteri del pubblico ministero, la Commissione della Camera elettiva, allontanandosi da ogni tradizione, avea abrogato nell'articolo 446 (ora 450) del Codice marittimo il capoverso dell'articolo 445 del progetto, che, seguendo gli articoli 382 (ora 405) Codice per l'esercito, ed 82 Codice procedura penale, gli conferiva il diritto di intervenire nell'istruzione. Ma il Governo di V. M., secondando ancora una volta il voto della Commissione senatoria, ha creduto di ripristinare quella disposizione, mosso non pure dall'esempio del diritto comune, ma più ancora dalla considerazione speciale che può riuscire utilissimo l'intervento di un uomo di legge nelle istruzioni militari, affine di prevenire le nullità che altrimenti potrebbero occorrervi.

Prima di entrare in un esame particolareggiato delle singolari modificazioni negli articoli riguardanti la procedura, è opportuno enunciar qui taluni mutamenti più importanti, che il coordinamento dei Codici ha fatto introdurre nel procedimento penale per l'esercito. In primo luogo è rimasto abolito il ricorso per revisione d'inchiesta, essendovisi coll'articolo 434 surrogato quello per nullità, già permesso dall'arti-

colo 472 (ora 476) Codice penale per la marina. La scelta fra l'antico sistema ed il nuovo non poteva esser dubbia. Il ricorso per revisione d'inchiesta era in contraddizione del diritto comune, che contro le sentenze della sezione di accusa non ammette altro gravame se non quello per annullamento.

Si è inoltre abolito il giuramento dei testimoni nel periodo istruttorio: riforma che, conseguita già da gran tempo in altre parti d'Italia, era stata in Piemonte introdotta negli ordini civili dalla procedura del 1859, ma formava ancora un desiderato per la giustizia militare (V. articoli 403 e 423, ora 406 e 427 Codice penale militare marittimo, e 337 e 358, ora 360 e 384 Codice penale per l'esercito).

In terzo luogo sono stati accomunati all'esercito i benefici effetti della disposizione del Codice penale militare marittimo, che ammette, sebbene in limitati casi, la presenza dell'imputato in giudizio fuori carcere, dando facoltà all'uffiziale istruttore di spedire il mandato di comparizione in luogo di quello di cattura (V. articolo 449, ora 453 Codice penale militare marittimo, e 408 nuovo Codice penale per l'esercito).

Più grave mutamento è quello introdotto riguardo alle nullità. Il Codice penale militare del 1859 le aveva tutte raggruppate nell'articolo 507, ed era stato, sotto questo aspetto, rigorosissimo, apponendo codesta sanzione alla inosservanza di ogni più lieve formalità. È notevole specialmente il capoverso, dove le espressioni adoperate della *libertà della difesa* e

dei termini alla medesima concessi son così vaghe ed elastiche, da lasciar libero campo a tutte le sottigliezze forensi. Non poche censure aveva incontrato codesto sistema; specialmente dopo che colla pubblicazione dei Codici di procedura penale del 1859 e del 1865, molte nullità erano sparite dal diritto comune. Il Codice per la marina avea seguito una via diversa, riserbando a pochissimi casi la sanzione di nullità, e scrivendola articolo per articolo ogniqualvolta fosse reputata necessaria. Il Governo di V. M. ha tenuto un sistema medio tra il soverchio rigore dell'antico e la eccessiva larghezza del nuovo. E per verità, se è giusto che i giudizi militari procedano con semplicità e prontezza, non debbono essere sciolti dalla osservanza di quelle forme dirette ad assicurare la scoperta del vero e la tutela dell'innocenza. Per la qual cosa i Riferenti, sopprimendo l'articolo 507 del Codice militare del 1859, han curato che non pure si conservassero le nullità già ammesse nel Codice per la marina, ma se ne aggiungessero molte altre, come si scorge dal confronto fra gli articoli 369, 406, 427, 428, 430, 431, 432, 433, 434, 438, 458, 459, 460, 474, 475, 476, 481, 490, 491, 504, 505, 506, 507, 512, 514, 519, 521, 523, 535, 536, 544, 558 (che rispondono agli antichi 367, 403, 423, 426, 427, 428, 430, 434, 454, 455, 456, 470, 474, 472, 477, 486, 487, 500, 501, 502, 508, 510, 515, 517, 519, 531, 532, 537, 554) Codice penale militare marittimo, e gli articoli 344, 360, 381, 382, 383, 385, 386, 387, 388, 389, 393, 413, 414, 415, 416, 429, 430, 431, 433,

443, 444, 458, 459, 460, 464, 467, 469, 474, 476, 478, 490, 491, 507, 524, (che rispondono agli antichi 323, 337, 358, 360, 361, 363, 364, 365, 370, 388, 389, 390, 404, 405, 415, 423, 424, 437, 438, 445, 447, 451, 453, 455, 468, 469, 485) Codice penale per l'esercito. Ai termini stabiliti nell'articolo 478 (ora 482) del primo Codice e nell'articolo 446 (ora 436) del secondo poteva sembrare necessario aggiungere la sanzione di nullità, attesa la grande loro importanza specialmente per la difesa. Ma si reputò sufficiente provvedimento quello di garantire alle parti il diritto di rifiutare i testimoni, sebbene compresi nelle liste, quando i termini per la notificazione non fossero stati rigorosamente osservati. Per questa ragione fu modificata la prima parte dell'art. 427 (ora 448) Codice per l'esercito, e dell'art. 494 (ora 495) Codice per la marina. Nemmeno andava trascurata la disposizione degli articoli 558 (ora 562) di quest'ultimo Codice, e 509 (ora 533) di quello per l'esercito, che era prescritta a pena di nullità giusta l'art. 507 del Codice militare. Ma di detti articoli la sola prima parte è veramente importante: e la inosservanza di essa va più logicamente punita di decadenza, come prescrive anche l'art. 654 Codice procedura penale, dappoichè non potrebbe il ricorso venir annullato per una mancanza che si suppone avvenuta dopo che esso è stato prodotto. Con questo intendimento fu mutata la redazione. Che se ora l'obbligo della notificazione va solo a carico del pubblico ministero, ciò deriva dalla

ragione che il condannato non avrebbe alcun potere di costringere il cancelliere a fare un atto la cui omissione lo esporrebbe alla decadenza, nè, d'altra parte, al pubblico ministero manca mai il modo di esser minutamente informato degli atti che si ricevono in cancelleria. Sarà finalmente utile avvertire, prima di andare innanzi, come, non ostante la moderazione grandissima adoperata in questa parte dal Governo, i giudizi abbiano sempre guadagnato in sobrietà e speditezza, essendò abolita la sanzione di nullità nei casi corrispondenti agli articoli 362, 366, 372, 384, 385, 386, 403, 412, 414, 456 dell'abolito Codice penale militare del 1859.

La facoltà di rilasciar salvocondotti ai testimoni, ammessa nel Codice penale militare del 1859, articoli 357 e 437 (ora 380 e 459), e mantenuta negli articoli 421 e 500 del progetto di Codice per la marina, non si era voluta riconoscere dalla Commissione della Camera elettiva, che reputò codesto uso contrario alla civiltà ed alla morale. Ma al Governo parvero più gravi le ragioni invocate dalla Commissione senatoria che riprovò codesta innovazione. Ed invero, se non si reputa opposto alla civiltà ed alla morale udire gli arrestati ed i condannati in espiatione di pena, non s'intende perchè debba essere vietato far lo stesso coi latitanti, mettendo in opera l'unico espediente che possa indurli a comparire. Nè l'abuso che può per avventura farsi di un tal mezzo istruttorio sarebbe bastevole argomento per abolirlo. Prevalse poi soprattutto la considerazione che il diritto comune

(articoli 170 e 296 Codice procedura penale) ancora riconosce i salvocondotti. Perciò fu nel Codice marittimo scritto l'art. 426, ed aggiunto un capoverso all'art. 501 (ora 506) in corrispondenza delle disposizioni del Codice per l'esercito.

Delle modificazioni parziali occorse nei singoli articoli la prima cadde sull'art. 286 (ora 306) Codice per l'esercito, e 332 (ora 334) Codice marittimo, abolendosi in entrambi la clausola *a porte chiuse*, per richiamare la legislazione ai principii del diritto comune, cui ripugna ogni inutile segreto nelle cose giuridiche.

Ancora bisognò modificare l'art. 367, n. 4° (ora 369, n. 4°) del secondo Codice, chè, parlando della nullità della sentenza per avere omesso di decidere su qualche capo formulato dall'accusa o dalla difesa, richiedeva che codesti capi 'ossero necessari per la *validità del giudicato*, in luogo di adoperare la locuzione *giustificazione del giudicato*, scritta nel Codice per l'esercito, art. 323 (ora 344). Ma la voce *validità*, quantunque in apparenza più chiara, includeva un circolo, perchè in niun luogo del Codice è detto quali capi debbano esser decisi perchè la sentenza sia valida. Fu preferita adunque l'antica voce *giustificazione*, la quale lascia intondere che il giudice debba decidere con dichiarazione esplicita tutte le quistioni, la cui soluzione costituisce una premessa necessaria dell'ultimo suo pronunziato: e quantunque forse codesta parola neanche abbia tutta la desiderabile chiarezza, nondimeno è stata già interpretata dall'uso, nè mai ha dato luogo ad inconvenienti nella pratica.

Lieve mutamento è la soppressione dell'art. 369 del Codice marittimo, che riusciva inutile, essendovi sullo stesso oggetto gli articoli 472 e 473 (ora 476 e 477), ai quali appunto faceva richiamo.

Fu tolto il 1° capoverso dell'art. 403 (ora 406) dello stesso Codice, che disponeva sentirsi con giuramento nella istruzione scritta gli uffiziali, quando fossero chiamati a deporre sopra fatti di disobbedienza, rivolta, ammutinamento ed insubordinazione, commessi contro di loro. Non parve possibile conciliare codesta disposizione coi principii che informano il procedimento orale, tanto più che essa non trovava riscontro nè nel diritto comune, nè nel Codice per l'esercito.

Gli articoli 435 e 436 dell'or citato Codice marittimo sono stati alquanto modificati, e l'ultimo capoverso del primo ha preso il posto dell'art. 460 nella nuova numerazione, mentre l'antico art. 436 forma ora l'ultimo capoverso dell'art. 439. In tal modo l'articolo 460 (uniforme al nuovo art. 416 aggiunto al Codice per l'esercito) riproduce in tutta la sua ampiezza la sanzione di nullità scritta nell'art. 94 Codice procedura penale.

Dagli articoli 474 (ora 478) Codice marittimo, e 412 (ora 432) Codice per l'esercito, sono state cancellate le ultime parole del secondo capoverso, colle quali era ordinato che il verbale, quando l'accusato non avesse saputo o voluto sottoscrivere, fosse sottoscritto da due testimoni. Parve ingiusto mantenere codesta formalità contraria al diritto comune, e che includeva un sospetto contro il cancelliere.

L'aggiunta di un ultimo capoverso agli articoli 477 (ora 481) del primo, e 415 (ora 435) dell'altro Codice, tende allo scopo di uguagliare la condizione dell'accusa e della difesa, e di ristabilire fra le due parti l'equilibrio indispensabile al retto andamento dei giudizi penali. Del rimanente siffatta aggiunta è, più che una novità, una spiegazione dell'antico testo, perchè l'articolo 458 del Codice del 1859 dà al pubblico ministero il diritto di proporre quelle stesse eccezioni preliminari mentovate nell'art. 415 (435) citato or ora. In corrispondenza della indicata mutazione si è dovuto rettificare l'art. 490 (ora 494) Codice penale marittimo, ed inserire nel Codice per l'esercito il nuovo art. 447.

A questo proposito è utile toccare della nuova lezione degli articoli 526 del primo Codice e 481 del secondo. Già in quello per la marina l'art. 522 del testo approvato si allontanava, dall'art. 458 Codice militare del 1859, in quanto era limitato alle quistioni mentovate nell'art. 477 (ora 481), corrispondente al 415 (ora 435) Codice per l'esercito, senza tener conto delle altre cui si riferisce l'art. 435 (ora 439) del detto Codice marittimo, che risponde all'art. 374 (ora 394) dell'altro Codice. Nel coordinamento parve in questa parte preferibile la lezione del Codice per la marina. E per verità delle quistioni relative all'esistenza o inesistenza del reato ed alla prescrizione già si occupavano gli articoli 526 (ora 530) del medesimo Codice, e 463 (ora 485) di quello per l'esercito; nè era giusto designar l'ordine secondo cui

dovessero venir trattati codesti punti, che sovente non possono esaminarsi e risolversi senza lo studio e la definizione del fatto risultante dal dibattimento. Ma i Riferenti esitarono molto se dovessero accettare il principio espresso nel citato art. 458 Codice penale militare del 1859, ch , cio , tutte le controversie, cui il detto articolo si riferiva, potessero anche venir sollevate di ufficio. La nuova lezione, gi  adottata ne' due Codici, toglieva di mezzo, come si   visto, il richiamo alle quistioni sulla competenza, sulla esistenza legale del reato, e sulla estinzione dell'azione. N  del resto si sarebbe potuto mai dubitare, anche nel silenzio della legge, che le medesime potessero discutersi d'ufficio; anzi rispetto alla incompetenza   stato ci  detto espressamente con un'aggiunta a principio dei due articoli in esame. Rimanevano le nullit . Ed enorme sembrava, a dir vero, la facolt  concessuta al tribunale; solo si sarebbe forse potuto credere che qualsivoglia novit  su tale oggetto avesse ecceduto i limiti di un lavoro di coordinamento. Ma prevalse la considerazione che il diritto comune, di cui pure bisognava tener conto, non conteneva alcuna disposizione che avesse analogia con quella in discorso: alla quale si aggiungeva l'altra, che questa straordinaria facolt  concessuta al tribunale militare era in piena contraddizione col termine di rigore stabilito nell'art. 415 (435) Codice per l'esercito, ripetuto nell'art. 477 (484) dell'altro Codice. Ecco perch  nell'ultima redazione degli articoli 481 Codice per l'esercito, e 526 Codice

marittimo, fu tolta ogni parola che si potesse riferire all'antica facoltà di elevare nullità *di ufficio*.

Ritornando ora indietro sui dibattimenti, si cercò di completare gli articoli riguardanti l'udizione dei testimoni, mettendoli di accordo col diritto comune; ed i deliberati mutamenti altri ne resero necessari nel capo dell'istruzione formale. Oltre il poco ordine che regnava su questo proposito in entrambi i Codici, si scorgeva che essi, occupandosi dei testimoni e della loro capacità, dimenticavano i periti: che (senza far menzione di coloro che avessero perduto la capacità di deporre) trattavano della limitata capacità dei minori degli anni 14, e dei denunzianti o querelanti, nel capo della istruzione formale, invece di ragionarne sotto il capo del dibattimento: che finalmente non contenevano una disposizione completa circa la sanatoria delle nullità occorse nella prova testimoniale. Affine di riparare a queste lacune ed a questi inconvenienti, e di ravvicinare, per quanto fosse stato possibile, anche nell'ordine la legislazione speciale alla ordinaria, si cominciò nel Codice penale militare marittimo dal formulare l'articolo 426 (ora 430) in modo da renderlo comune ai periti ed ai testimoni, in conformità dell'articolo 453 Codice procedura penale. Furono dal novero delle disposizioni riguardanti il periodo istruttorio tolti gli articoli 424 e 429, e trasportati, dietro l'esempio dello stesso Codice di procedura penale, sotto il capo del dibattimento, ove riescono veramente importanti: ed appunto in quest' ultima parte gli articoli 504 alinea,

505 e 506 ripetono le relative disposizioni del Codice di procedura penale. Anzi nell'articolo 506, essendosi ripristinata la locuzione dell'antico articolo 437 del Codice militare del 1859, si è aggiunto il richiamo a due articoli (434 e 460), che appunto contengono sanzioni di nullità. L'articolo 507 finalmente, nel modo onde è oggi formulato, par che riproduca in tutta la sua ampiezza il concetto dell'articolo 290 del Codice comune di procedura. Uniforme è la compilazione degli articoli 385, 458-461 Codice per l'esercito.

Son queste le mutazioni principali, ma non le sole, con cui si è cercato di ottenere il desiderato coordinamento. Di molte altre d'importanza secondaria stimano i Riferenti inutile spiegare i motivi che si rivelano spontanei al semplice confronto de'testi. Ma è stato già detto come una completa uniformità nel diritto e nel procedimento per le due armate dovesse per la natura stessa delle cose riuscire impossibile. Delle differenze sostanziali che rimangono ancora, le più importanti cadono nella organizzazione giudiziaria, essendosi dovute rispettare, per le ragioni più volte ricordate, alcune magistrature speciali, quali sarebbero per la marina i consigli di guerra e i consigli sommarii a bordo, ed i tribunali straordinarii per l'esercito. Ma se ne incontrano altresì nelle definizioni e nella misura della repressione dei reati. Molte azioni non previste fra le criminose dal Codice per l'esercito, lo sono da quello per la marina; per altre si è dovuto in questo serbare mag-

giore severità di quella usata nel Codice per l'esercito, come, per esempio, risulta dal confronto fra gli articoli 129 (ora 128) del primo, e 152 e 153 (ora 166 e 167) del secondo.

Ma grave quistione sollevarono presso il Governo di Vostra Maestà gli articoli 127 e 128 (ora 126 e 127) Codice penale militare marittimo, ed 81 e 82 (ora 82 ed 83) Codice penale per l'esercito. Nello stabilire gli estremi che determinano la penale responsabilità del comandante per gli atti ostili che commetta arbitrariamente, diversi criteri si erano seguiti nel Codice militare del 1859 e nelle differenti redazioni del Codice marittimo. Il primo, ammettendo la *provocazione*, purchè fosse *grave*, come *sensante*, ritenne giustificata la condotta del comandante, quando le sue risoluzioni fossero state dettate da *necessità*, ovvero gli atti avessero avuto l'*approvazione* del Governo. Il progetto ministeriale del Codice marittimo (art. 127 e 128) serbò gli stessi termini rispetto alla seconda condizione; in quanto alla prima stabilì che e la *necessità* e la *provocazione* dovessero mancare, per potersi dar luogo a procedimento: sulla *gravità* della provocazione serbò assoluto silenzio. La Commissione della Camera elettiva tolse via la menzione della *necessità*, parendole che la stessa si comprendesse nella *provocazione*; ove poi questa fosse mancata, non ammise che l'imputato potesse invocare a suo discarico la semplice *approvazione* del Governo, ma volle che gli atti fossero *ordinati* od *autorizzati*. Negli stessi termini furono gli articoli 127 e 128

approvati dal Parlamento. Obbligato il Governo, nella disparità che regnava fra i due Codici, a scegliere fra così diversi sistemi, riconobbe che era ingiusto far dipendere dalla esistenza, o non, dell'approvazione governativa, la innocenza o la reità dell'accusato; perchè in tal modo il potere esecutivo avrebbe avuto pieno arbitrio di dare o togliere ad un fatto già compiuto il carattere di reato. Per questa parte adunque fu il Codice per l'esercito corretto secondo l'ultima lezione del Codice marittimo. Ma non sembrò ugualmente esatto il criterio, da cui era partita la Commissione della Camera elettiva, nel sopprimere la *necessità* dal testo dell'articolo, perchè *provocazione* e *necessità* esprimono condizioni di fatto in molti casi differentissime, nè l'una può esser sempre compresa nel concetto dell'altra, o viceversa.

In quanto poi alla valutazione giuridica, fu ritenuto, che se la *necessità* giustifica sempre la condotta del comandante il quale si spinga ad offendere, sia che appartenga all'esercito, sia che appartenga all'armata, non possa dirsi lo stesso della provocazione. Al comandante di una nave o di una flotta, stretto dall'obbligo di far rispettare la bandiera, e quasi sempre nella impossibilità di domandare e ricevere pronte istruzioni, dee lasciarsi maggiore arbitrio di quello che va concesso a' comandanti dell'esercito collocati in condizioni ben differenti. È adunque giustificata la diversità che si è lasciata sussistere fra' due Codici. Si considerò finalmente che la legge mal potrebbe determinare i caratteri della

provocazione, ed il punto in cui essa diviene causa di giustificazione o di scusa. Ciò debb'esser rimesso al giudice del fatto, che ne valuta le circostanze, come valuta quelle nelle quali si fa consistere la necessità. Epperò la voce *grave* si è tolta nell'ultima redazione del Codice per l'esercito.

Sic,

I Riferenti non dissimulano che quest'opera, non ostante le fatiche spese per condurla a buon termine, sia ben lungi dall'essere perfetta. Le condizioni nelle quali si è dovuta compiere, e la brevità del tempo assegnato, non consentirono che vi s'impiegassero la calma e la diligenza assolutamente indispensabili in lavori di tal natura. Lo stesso Parlamento, nell'approvare il Codice penale militare marittimo, intese di fare un'opera provvisoria, giustificata da imperiosa necessità. Ed anche ad una imperiosa necessità provvede ora il Governo. Ma confida che, dando alla giustizia della marina militare nuove e civili istituzioni, in luogo delle viete e barbare da cui è stata

finora governata, ed applicando in parte all'esercito que' miglioramenti che gli studi e la giurisprudenza hanno suggerito, non pure si consegua un bene attuale, che l'amore dell'ottimo avrebbe indefinitamente ritardato: ma, fornendo nuova materia alla meditazione ed all'esperienza degli uomini pratici, si prepari meglio il terreno a quella compiuta revisione legislativa, riserbata ad un avvenire che giova affrettare co' voti.

RIBOTY.

BERTOLÈ-VIALE.

VIGLIANI.



